

– la *castità* come testimonianza di amore indiviso che si traduce in trasparenza dell'essere in gioia della donazione, altruismo, dedizione alla missione;

– la *povertà* come delimitazione delle proprie esigenze, in atteggiamento di gratitudine per quanto la comunità ci offre per essere sensibili e solidali nei confronti di chi vive situazioni di disagio:

– l'*obbedienza* vissuta come abbandono fiducioso al Padre che ci accompagna nel cammino della vita e si prende cura di noi, nella consapevolezza che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”.

Altri compiti segnalati da Sr. Rosanna: guardare con “benevolenza” i giovani; coltivare il senso dell'umorismo e il gusto delle piccole sorprese, vivendo così una presenza di pace in comunità e mantenendo vivo lo spirito di famiglia «nel dono di quella “pazienza lunga e dolcezza senza misura” raccomandata da Madre Mazarrello». Infine, coltivare con intensità l'amore a Maria «sentita come compagna di viaggio, come sorella nella fede, vivendo la spiritualità del “Magnificat”, della gioia, del ringraziamento al Signore per i doni di cui ricolma ogni sorella e ogni giovane». Prima di concludere, sr. Rosanna ha suggerito alcuni atteggiamenti da coltivare: capacità di distanziamento, come distacco; duttilità mentale, apertura al “nuovo”, cura degli altri nel senso di portarli e custodirli... senza dimenticare i limiti da accogliere e con cui fare i conti, ossia: bisogno di ascolto e di compagnia, senso della solitudine, senso di inutilità, lentezza e debolezza.

A rendere più suggestive le giornate del convegno ha contribuito anche lo spettacolo multicolore offerto dalla stagione autunnale. Annota infatti una delle presenti: «Abbiamo capito che l'autunno è una stupenda e feconda stagione, “è una seconda primavera quando ogni foglia è un fiore”. Così è la terza età: tempo di sapienza e di speranza. Un dono per le nuove generazioni».

a cura di **A.D.**



Landevennec, un monastero tra l'oceano e il fiume

QUINDICI SECOLI DI STORIA

Colloquio con l'ex abate fr. Louis Cochou, e il giovane maestro dei novizi, fr. Martin Jalabert. Chi intende diventare monaco non entra in un monastero perché attratto dalla comunità, ma perché si sente chiamato dal Signore personalmente.

Scriveva l'abate del monastero di Landévennec (Bretagna), Gurdisten, nel IX secolo: *È un luogo segreto/ nel cavo de la rada/ Paradiso che il sole splendente/ rischiara al suo sorgere/ Tutto fragrante del profumo/ di mille fiori di primavera/ È qui che con i suoi compagni/ si fissò Guénolé/.*

Le rovine dell'antica abbazia e il suo museo conservano la memoria dei primi monaci, che qui fissarono la loro residenza, tra le acque della rada di Brest e il fiume Aulne, agli inizi del VI secolo. Vita austera, costumi monastici venuti dall'Irlanda, che, dopo l'VIII secolo, furono rimpiazzati dalla regola di san Benedetto e nel 818 il monastero divenne benedettino. Nel 913 fu distrutto dai normanni, risorse nel Medioevo, ma conobbe nel XVI secolo la decadenza a motivo delle guerre. Agli inizi del XVII secolo il monastero di Landévennec è definito da dom Noel Mars “ il più bel soggiorno di Francia” e

un ospite del tempo così lo descriveva: “Potrei porvi il paradiso terrestre”. La vita del monastero si spegne al tempo dei lumi e sotto i decreti della Rivoluzione. L'abbazia viene addirittura venduta. Dal 1950 al 1958 la rinascita. Accorrono in massa i pellegrini bretoni e il 7 settembre 1958 il nuovo monastero viene inaugurato dall'arcivescovo di Rennes. Landévennec ancora una volta riparte con un consistente numero di monaci. Il monastero attuale ne può accogliere una sessantina. Oggi sono ventuno. Il monastero attira fedeli non solo bretoni, ma da ogni parte della Francia. Soprattutto il 1° maggio, in occasione del *perdono* di san Guénolé.

Il nuovo monastero è imponente. La chiesa può contenere centinaia di persone. Sono molti – soprattutto in primavera ed estate- quelli che seguono la giornata monastica, che inizia alle 4.50 con l'ufficio del mattutino e si conclude alle 20.30 con la

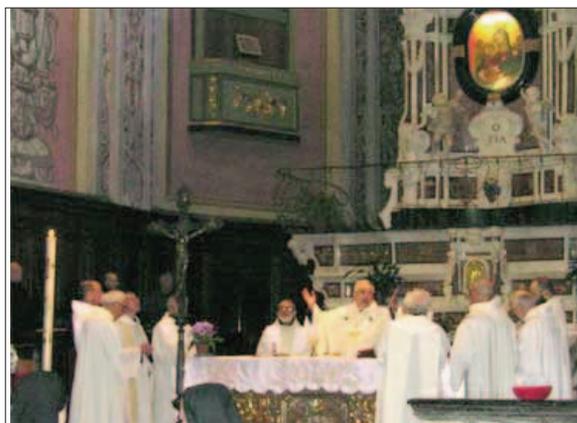
compieta. Il salmodiare dei monaci incanta; l'esecuzione magistrale di inni e intercessioni attira i pellegrini. Landévennec è quattro case, che guardano l'ansa di Pernforn e un monastero che affascina.

Perché si entra in monastero

Della vita monastica parlo con l'ex abate, fr. Louis Cochou, classe 1932, e il giovane maestro dei novizi, fr. Martin Jalabert. Entrano subito nel vivo del tema: il monachesimo nei nostri giorni che cosa rappresenta? L'ex abate: «Il monachesimo non è una chiamata istituzionale a vivere la vita comunitaria, che non è affatto l'elemento più importante nella scelta di questo tipo di vita. Chi intende diventare monaco non entra in un monastero perché attratto dalla comunità, ma perché si sente chiamato dal Signore personalmente. La vita monastica è un appello personale che ha il suo centro nella dimensione interiore». Interviene fr. Martin: «Io vengo da un seminario e ho avvertito l'appello a fare un'esperienza personale di Cristo. Vorrei ribadire che i vantaggi della vita monastica ruotano attorno all'appello personale a condurre un'esperienza profonda di Cristo».

L'ex abate ha qualcosa da aggiungere al riguardo. Si richiama alla riforma di papa Gregorio VII (1073-1085), il famoso monaco Ildebrando, che, volendo riformare la vita del clero, impose la vita monastica. «La Chiesa ha bisogno di ministri, ma non si deve farli vivere da monaci. Il prete diocesano è per la comunità. Gregorio VII impose ai preti di vivere come i monaci, i quali rispondono all'appello personale del Signore, mentre i preti diocesani rispondono all'appello della comunità. In riferimento al problema specifico del celibato, la Chiesa di Roma è terribilmente chiusa. Roma non vuole capire che i preti diocesani sono per la comunità».

Il maestro dei novizi è sempre in contatto con giovani, che visitano il monastero e anche con i giovani preti diocesani, che, a suo parere, pongono al giorno d'oggi più l'accento sull'aspetto personale che sull'aspetto comunitario. Da qui nasce l'atten-



zione quasi scrupolosa al servizio liturgico. «A chi chiede di diventare monaco, – osserva fr. Martin – perché attratto dal fascino della liturgia, dico che non è sufficiente. Quel che conta veramente è che senta la chiamata personale. Le porto un esempio. Si è presentato un giovane dicendomi di voler fare un'esperienza al monastero, una specie di stage, ma non con la volontà di restarvi. Gli ho detto subito: il monastero non è per quelli che vogliono fare un'esperienza, ma per coloro che si sentono chiamati dal Signore».

Inutile rimpiangere il passato

Sia l'ex abate che il maestro dei novizi sono molto duri nei confronti di quelli che rimpiangono il passato, soprattutto nella liturgia. I benedettini, per la verità, negli anni pre-conciliari e durante il concilio, si sono battuti per la riforma liturgica. Sono noti i nomi di Beauduin, Nocent, Magrassi, Vagaggini, Lafont. Conosciuti sono monasteri e abbazie come sant'Anselmo, Chevetogne, Praglia, Pierrequi-vire, Belloc, En-Calcat, Montserat. Un uomo straordinario, come il card. Hume di Westminster, fu abate di Ampleforth in Inghilterra.

Fr. Louis: «Il carisma dei benedettini è la conoscenza della storia. Se non la si conosce, si percorrono strade che conducono fuori della storia stessa. Si veda, ad esempio, il movimento di Lefebvre. Fa pena e pietà. È un movimento che schiavizza. Nei monasteri si respira invece un'aria di libertà. La nostra vita monastica ci dà la libertà di pensare». Aggiunge fr. Martin: «Il monachesimo ha le radici nella storia. Ci accompagna nello scorrere del

tempo la parola di Dio, che ci spinge a leggere e interpretare la storia, come Dio vuole. La sua parola è viva e alla sua scuola si apprende ad ascoltare».

Landévennec è un luogo segreto, diceva nell'800 l'abate Gurdisten. Si ha la sensazione che oltre il vasto parco non ci siano strade di comunicazioni, se non sentieri nel bosco. Si contempla la rada e si osserva il gioco delle maree. Regna il silenzio. Che cos'è il Vaticano per questi monaci, che passano il tempo tra l'ora et labora? Non so se dettata da tristezza o da una specie di intima indignazione l'affermazione di entrambi i miei interlocutori: «Non si può andare avanti con il progetto che solo il Papa debba avere sulle spalle tutto il peso della Chiesa, che debba essere competente su tutto e intervenire su tutto. Questa è una Chiesa monarchica! Il grande p. Louis Bouyer volle terminare la sua vita di studioso lontano dagli appa-

GIOVANNI BUZZONI

La sapienza del giusto

Omellerie di ispirazione patristica
INTRODUZIONE DI P. BENEDETTO CALATI

A vent'anni dalla morte, vengono riproposte le omellerie che don Giovanni Buzzoni ha tenuto nel corso degli anni come canonico teologo del duomo di Ravenna. Sono riflessioni rivolte all'uomo di oggi, che testimoniano in ogni pagina il respiro sapienziale ed evangelico del loro autore.

«PREDICARE LA PAROLA» pp. 376 - € 24,00

EDBSO
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

ti ecclesiastici proprio qui a Landévennec».

Osservo giovani che bussano alla porta del monastero. Il maestro dei novizi: «Non sono molti quelli che dicono di avere sentito la chiamata personale. Non c'è ora nessun novizio al monastero. Il problema grosso è che i giovani non sono più nella Chiesa. Non la conoscono. Vivono al di fuori. C'è chi confessa di pregare da solo senza fare riferimento alla vita di una comunità cristiana. C'è chi addirittura confessa di essersi stupito dell'esistenza del monachesimo nella Chiesa cattolica. Pensava che esistesse solo nel buddhismo. C'è chi si dà una spiritualità tutta sua. C'è bisogno di spiritualità nel mondo giovanile, ma molti non sanno dove trovarla. È per questo che crediamo che i nostri monasteri abbiano oggi un'importanza storica. Si pongono al servizio della chiamata di Dio».

È l'ora della preghiera. Dice la regola di san Benedetto: «All'ora dell'ufficio divino, appena udito il segnale, si lascerà tutto quello che si ha in mano e ci si affretterà a correre...».

Francesco Strazzari

SILVANO FAUSTI

Ermeneutica teologica

Fenomenologia del linguaggio per una ermeneutica teologica

Lo studio propone una riflessione fondamentale del linguaggio in vista di una ermeneutica teologica. Il problema della possibilità di un linguaggio religioso-teologico diviene il problema della possibilità e della realtà dell'oggetto stesso della teologia, che è Dio. L'opera è un caposaldo della materia.

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI» pp. 280 - € 21,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099



ESPERIENZE



Intervista a Frère John della comunità di Taizé

UN INVITO «VENITE E VEDRETE»

«Noi a Taizé, oltre all'amicizia con i giovani di tutto il mondo e la semplicità di vita quotidiana, proponiamo intensi momenti di preghiera meditativa e l'accompagnamento spirituale di una guida che chiarisca, solleciti e accompagni nel cammino».

Americano di Philadelphia, recatosi a Taizé da giovane per una ricerca spirituale, è uno dei fratelli della comunità alla quale appartiene ormai da 40 anni. Suo compito in comunità è principalmente quello dell'accoglienza verso gli italiani e di una lettura meditata della Bibbia ai giovani ospiti. In questo periodo è in Italia, assieme a Frère Leandro, per organizzare una nuova tappa del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra", iniziato da Frère Roger alla fine degli anni '70. Dal 28 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013 si ritroveranno a Roma ben 40.000 giovani di tutta Europa per una settimana di incontri e di preghiera. Essi saranno invitati a compiere un pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli fino alle catacombe, a pregare nelle grandi basiliche e a incontrare Benedetto XVI. Il tema degli incontri è "Alla ricerca di una nuova solidarietà". "La Comunità di Taizé - informa una nota - continua

così nella sua instancabile ricerca di una convivenza pacifica tra i popoli come speranza per il futuro".

A Frère John abbiamo rivolto le seguenti domande:

D.: Il Concilio è stato definito da molti col titolo di "primavera della Chiesa". La vostra comunità, in qualche modo, ne è stata un anticipo. Lei oggi come vede la situazione religiosa in Europa?

R.: A Taizé siamo sempre ottimisti perché vediamo venire a noi migliaia di giovani di tutto il mondo che cercano la preghiera, l'esperienza di comunità. D'altra parte, viaggiando per l'Europa, vediamo che le chiese non sono piene di giovani. Ci sono segni di speranza, ma anche tante difficoltà a credere. In Occidente siamo di fronte ad una persecuzione interiore, che non ci toglie la vita fisica ma quella spirituale. Quindi, le difficoltà sono tante.